

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2010)

Heft: 2

Rubrik: Diario dell'architetto

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 26.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Diario dell'architetto

Il Falò dell'urbanistica

11 febbraio

Dibattito su TSI alla trasmissione Falò. Tema: Fatti e misfatti dell'urbanistica in Ticino. I «fatti» sono illustrati con la storia e le vicende della legge urbanistica nel 1968, il dibattito in Parlamento che ne seguì e infine la bocciatura nel successivo referendum dell'aprile 1969. I «misfatti» toccano alcuni esempi dell'urbanistica nostrana. Intendiamoci, Falò è una trasmissione televisiva d'inchiesta, il cui interesse prevalente è denunciare le derive se non le malefatte che capitano negli ambiti più diversi. Nel far questo Falò, volendo denunciare, talvolta pecca di eccessivo qualunquismo, o se si preferisce di voler fare «di ogni erba un fascio»: vuoi perchè la durata della trasmissione è quella che è e non c'è il tempo materiale di approfondire oltre un certo limite, vuoi anche perchè il «messaggio» passa più facilmente. E fa più effetto. Che magari ogni tanto è quello che occorre.

Il falò dell'urbanistica: in dieci anni quattro cose sono cambiate

11 febbraio

Un esempio è stato Gandria. Il caso è oramai arcinoto, e la trasmissione di Falò nulla aggiunge di nuovo. Però una realtà – che non è stata detta – sarebbe stato importante raccontare. L'attuale Piano Regolatore data del 1992. Mica tanto tempo fa, a ben pensarci. Eppure molte cose nel frattempo sono cambiate: e quattro mi sembrano fondamentali. Primo, è cambiata la situazione politico-giuridica del villaggio di Gandria. Inizialmente Comune a sé, poi aggregato a Lugano, poi ancora quartiere della «grande Lugano», città di oltre 60000 abitanti. Secondo, nell'ultimo decennio è cambiata la sensibilità della gente: da un lato è sorto un accentuato interesse per il microluogo, per il quartiere, addirittura per la strada su cui si affaccia il proprio appartamento. Una voglia di identità in un momento storico in cui l'identità sembra se non perduta gravemente lesa e minacciata, un'identità per una società senza più radici. Terzo, è aumentata la sensibilità della popolazione per l'ambiente in cui vive, è la presa di coscienza di quante cose siano cambiate nel paesaggio e quanti valori, con tali cambiamenti, sono andati persi. Cui si aggiunge una marcata sensibilità per l'ambiente in generale, un tema vasto che tocca temi oggi sensibili come il clima, il risparmio energetico, la polluzione, e così via. Quarto, ed è un po' il corollario di quan-

to detto, la popolazione chiede altre cose rispetto a quindici anni fa. Chiede e vuole che il «suo» quartiere già villaggio di Gandria conservi quanto di buono ha in termini paesaggistici, urbani e architettonici, e vuole che i futuri interventi e cambiamenti siano finalizzati a portare qualità e ad accentuare l'identità degli abitanti. Non solo, ma gli abitanti di Gandria chiedono di essere partecipi e attori e responsabili di queste future scelte.

Il falò dell'urbanistica:
i tempi dei Piani Regolatori
16 febbraio 2010

In poco più di dieci anni a Gandria è cambiato tutto: la situazione politico-giuridica, la popolazione che lo abita, le necessità evolutive dell'abitato, il rapporto con il lago, il modo di sentire e di vivere della gente stessa. Tutto è cambiato. Quello che non è cambiato è il Piano Regolatore. E ciò succede quasi ovunque. L'accelerazione dei processi di trasformazione urbana, la loro dinamica e virulenza in pochi anni hanno cambiato il paesaggio urbano, cambiato le funzioni di un quartiere, cambiato la tipologia di traffico che lo attraversa, cambiato l'identità sociale di chi lo abita. Sono cambiate le condizioni e le gerarchie, sono cambiati i valori e il modo di sentirli e recepirli. Ma il Piano Regolatore è restato fermo al palo. Immobile. Eppure è proprio il Piano Regolatore lo strumento per gestire tutto questo, non solo il territorio, ma anche traffico, funzioni, socialità, infrastrutture, economia. Ed è forse qui che sta la sua debolezza, è nell'essere uno strumento estremamente complesso e articolato e con molte, forse troppe implicazioni, che richiede poi mille sforzi e mille ore di lavoro e di riunioni e di discussioni e di scelte e di compromessi per essere modificato e «attualizzato».

Uno sforzo che richiede tempo, proprio quel tempo durante il quale il mondo non sta fermo, ma al contrario continua a evolversi. Ecco, le palazzine che si volevano costruire a Gandria sono in questo senso esemplari: adatte per un Piano Regolatore fatto per un villaggio minacciato di svuotarsi dei suoi abitanti, sono oggi uno sfregio per gli abitanti di un quartiere privilegiato della «grande Lugano» e per i cittadini di un Ticino ai quali Gandria così come è, costituisce un'immagine consolidata che appartiene alla loro memoria collettiva. E che vogliono conservare.

Il falò dell'urbanistica:
nuovi strumenti pianificatori

16 febbraio 2010

Detto della velocità dei processi di trasformazione e della lentezza e complessità nel modificare e adeguare i Piani Regolatori, occorre aggiungere che anche il territorio che sta di là da quello gestito dal Piano Regolatore in pochi anni è cambiato. Nel senso che questo territorio, almeno per quanto riguarda i fondovalle, è (quasi) totalmente costruito. Un Comune è a ridosso di quello che gli sta a fianco. Con talora delle incredibili cacofonie, dove le zone abitative dell'uno confinano con quelle industriali dell'altro. Oppure con un Comune che vuole creare la «sua» zona industriale (pecunia non olet) malgrado quella del Comune che gli sta a fianco sia da un pezzo semi-vuota e inutilizzata. Il territorio è insomma diventato ingestibile con singoli e individuali Piani Regolatori. Già l'ho scritto in un «Diario» di circa un anno fa, ma forse ripetere non nuoce, e mi scuso dell'autocitazione: scrivevo che i Piani Regolatori «... gestiti dai Comuni per occuparsi e preoccuparsi del solo territorio comunale, è fatale che abbiano alla lunga determinato un paesaggio nel quale i Comuni si girano la schiena, ognuno affaccendato solamente alle proprie sorti, ognuno a giocare per sé le migliori carte per acquisire ogni risorsa disponibile, ognuno a parcelare e suddividere e a edificare la propria terra per farci star dentro ogni cosa possibile e sfruttare ogni occasione si presentasse. Ovvio che per il paesaggio è il disastro. L'insieme è di un'assurda cacofonia, con disarmonie e conflitti e la scomparsa di ogni confine o margine o limite (...) Il ruolo del Piano Regolatore è finito: inventato per la prima fase diciamo pompieristica necessaria per mettere un po' di ordine, è durato troppo a lungo ed è da un pezzo inefficace. Abbracciare un processo progettuale basato sul territorio nel suo insieme sembra quindi ovvio, in coerenza del resto con i postulati del Piano Direttore e con i tanti richiami alla Città Ticino. Un progetto per integrare in un unico disegno complessivo tutte le componenti del paesaggio – da quelle edificate a quelle naturali – e nel contempo attento ai valori, alle specificità, all'identità dei singoli luoghi comunali (...) È allora necessario inventare modi e procedure urbanistiche diverse (...) orizzontali tra Comuni e agglomerati e regioni e Cantone nell'unico obiettivo di progettare il paesaggio. Un progetto, un'urbanistica condivisa. È ora di cambiare».

Il falò dell'urbanistica:
il consumo del territorio

16 febbraio 2010

Nella trasmissione di Falò è emerso un altro argomento, importante: il consumo del territorio. Che se consumato, non si rigenera più, è perso per sempre. È uno dei più gravi errori dell'urbanistica nel Ticino:

l'estensione delle zone edificabili su per le colline e le falde delle montagne. Anche a Paradiso, un altro esempio sollevato da Falò. Il territorio di Paradiso è caratterizzato da due diverse tipologie: una parte pianeggiante a lago e una in forte pendenza sulle falde del monte San Salvatore. Il Piano Regolatore prevede una radicale trasformazione dell'abitato nella parte pianeggiante, con una massiccia densificazione e una ricostruzione caratterizzata da edifici contigui alti 9-11 piani lungo il perimetro delle strade. Un Piano che prevede la «tabula rasa» dell'esistente per creare una nuova città, estremamente densa e fortemente abitata. Un Piano Regolatore diciamo «creativo», uno dei pochi a mia conoscenza nel Ticino che parte da un'immagine precostituita. Può piacere o non piacere: non certo alla popolazione, che tra mille polemiche (e ricorsi) mal capisce l'abbattimento di palazzi anche storici, ville e giardini per far posto a giganti collocati a confine. Ma questo Piano Regolatore, ammettiamolo, può essere un'idea. Ciò che non si capisce è quanto prevede su per le falde del San Salvatore. Uno si immagina: densificazione in pianura per non costruire più a macchia d'olio in periferia. Lasciare integre le falde del monte per non consumare territorio e per risolvere in un rapporto dialettico il verde del monte con il fitto edificato sottostante. Invece no, anche lassù lo stesso concetto pianificatorio viene applicato. Anche lassù si costruisce e si densifica. Perché? Non ho una risposta. Ma se fosse un errore – come capita a chiunque – come si fa a stoppare tale processo? Come si fa a cambiare, in quattro e quattr'otto, il Piano Regolatore? E a togliere ai singoli proprietari il diritto a costruire?



Il Comune di Paradiso